



*In alto a sinistra: un couscous tradizionale. In basso a sinistra: pranzo con la famiglia di Mister Bean. Sopra, Cristina con il velo per il pasto a casa degli ospiti*

vidimarli con il timbro di uscita. Alle 14.30, finalmente, siamo fuori dal Marocco. L'ultimo sbarramento, però, ci lascia senza parole: da lì al confine Mauritano ci sono 4 km di "terra di nessuno" che per percorrerli occorrono 45 minuti e oltre, a seconda se sbagli strada, oppure se ti insabbi, com'è capitato a noi. È un percorso difficoltoso anche per i 4X4, figuriamoci per i mezzi come i nostri: è una pista sassosa, piena di buche, con dossi, salite e discese con trabocchetti pieni di sabbia. Non è indicato nessun percorso alternativo, praticamente ti devi arrangiare, e se t'insabbi spuntano da dietro le dune, ben nascosti, un gruppo di persone pronti come avvoltoi a tirarti fuori d'impiccio per la modica somma di 60 euro. Con noi non sono stati fortunati, perché essendo in tre equipaggi e avendo tutto l'occorrente per il traino, ce la siamo cavata da soli, ma tanto hanno dovuto pagare una coppia di francesi che ci hanno raccontato il fatto. Alle 15.30 intravediamo la frontiera Mauritana e ci viene incontro sorridente *Mister Bean*, il nostro corrispondente, il quale, oltre a fornirci l'assicurazione obbligatoria per i nostri mezzi, ci agevola nelle pratiche doganali e in poco più di un'ora varchiamo il confine con un visto di 15 giorni. A proposito di visti, è opportuno sapere che non c'è una regola certa; infatti, i nostri amici lo scorso inverno hanno avuto un visto per trenta giorni, mentre altri italiani arrivati dieci giorni dopo di noi, ne hanno avuto uno di soli 3 giorni, senza nessuna spiegazione. Ma il bello dell'Africa è anche questo.

*Mister Bean* è un bell'uomo, alto, imponente, il suo vero nome è Mohamed El Mamy Ould Bnejara, ma noi lo abbiamo ribattezzato *Mister Bean* per semplificare

le cose. Si è presentato molto elegantemente con un gessato scuro, camicia bianca e cravatta, modi di fare molto raffinati e, da come parla con i militari, persona della massima rispettabilità.

La sua professione ufficiale è assicuratore, la sua famiglia residente a Nouadhibou (città più importante dopo la capitale) è fra quelle che contano, ha poco meno di cinquant'anni, parla correntemente il francese, di carnagione piuttosto scura, "abbronzato", come direbbe qualcuno, in volto, tracce di una trascurata acne giovanile e un'evidente super straripante ernia inguinale nascosta talvolta dal *bou-bou* (abito tradizionale), è sposato e ha tre figli, una femmina di 14 anni e due maschietti di 6 e 8 anni. Una volta fuori dalla dogana percorriamo gli ultimi 50 km e arriviamo nella tanto decantata "Baia delle Stelle", dove innalziamo il nostro campo base. Devo dire un posto incantevole, una spiaggia lunga svariati chilometri, intercalata da concrezioni calcaree, il vento, la sabbia e le intemperie modellano le rocce a forma di fungo, tanto da sembrare delle trine. Ogni sei ore una gigantesca bassa marea lascia scoperta per vari metri una buona parte della spiaggia scoprendo sulla battigia in secca numerose conchiglie e intere famiglie di grancevole (enormi granchi), ottime cucinate semplicemente bollite, decisamente paragonabili alle aragoste, se non addirittura migliori. La città più vicina alla baia delle stelle è Nouadhibou, a 10 km, e la moneta locale si chiama Ouguiya (ce ne vogliono 340 per fare un euro); la vita è decisamente più cara che in Marocco, anche se non c'è molto da comprare; le uniche cose a buon prezzo sono le aragoste e la bottarga (uova di pesce seccate).